

Il personaggio

Il giudice di Erika e Omar, Ennio Tomaselli, ha appena scritto un libro sulle difficoltà e le necessità che si incontrano in un ruolo così delicato e in situazioni sociali sempre diverse

“Giustizia e minori tanti problemi e pochi giudici Ma cambiare si può”

MAURIZIO CROSETTI

LA NECESSITÀ e la difficoltà di giudicare: enormi, sempre. Mastodontiche, addirittura, quando in tribunale entra un minore. Chi è davvero, quel ragazzo? Di quali fibre è composto il tessuto sociale in cui è cresciuto e vive? Cosa ha fatto, per essere qui? Come scrivere e applicare una sentenza che sia il più possibile giusta?

Queste domande riguardano anche la storia personale e professionale di Ennio Tomaselli, per molti anni giudice e pubblico ministero del Tribunale di Torino, capo della Procura minorile dal 2005 al 2009. Tomaselli ha appena scritto per l'editore Franco Angeli un libro esemplare: Giustizia e ingiustizia minorile, dove il sottotitolo spiega molto: “Tra profonde certezze e ragionevoli dubbi”.

Dottor Tomaselli, cominciamo dalle certezze o dai dubbi?

«Credo che i due aspetti debbano procedere di pari passo. Il nostro è un compito assai complesso e delicato, non bisogna di-

menticare l'umiltà, ma neppure la fermezza».

Lei ha scritto un libro che non è di memorie, e neppure cerca lo “scandalo”. Qual è stato l'impulso?

«Volevo tentare una riflessione, spero approfondita, su alcuni problemi cruciali della giustizia minorile e sulla concreta possibilità di superarli».

Quando cominciò, per lei, questo sguardo?

«Ero un giovane magistrato, e nel 1978 mi trovai come uditor giudiziario in un'aula penale dove si stava giudicando un quindicenne. Sembrava di essere a teatro, e quel ragazzo si trovava certamente nel posto sbagliato. Ebbi subito l'impressione che la giustizia minorile, per fortuna radicalmente cambiata nell'83, fosse per un magistrato un lavoro diversissimo. Nell'88 il caso di Serena Cruz divisel'Italia, mettendo sotto gli occhi di tutti alcune problematiche che fino a quel momento erano note a pochi».

Cosa caratterizza nella sostanza la magistratura minorile?

«Il mondo cambia, la società

evolve e cresce il bisogno di considerare a fondo ogni problematica socio-familiare. La massa di lavoro è enorme, i magistrati pochi. Esiste, ad esempio, il disagio dei ragazzi italiani di periferia accanto alle questioni sempre più complesse degli stranieri. Il tema degli affidamenti e delle adozioni è sterminato, delicatissimo. Occorre indagare la possibile presenza di patologie delle relazioni familiari: qui, l'eventuale errore è ancora più grave perché si è chiamati a decidere su legami e affetti, non solo sui fatti».

Qual è la situazione in Piemonte, in particolare a Torino?

«Si tratta di un territorio, Valle d'Aosta compresa, in cui la collaborazione con i servizi sociali e i consulenti (psicologi, psichiatri, pediatri, assistenti sociali) funziona piuttosto bene. La nostra è una città ricca di situazioni complesse, un polo nevralgico della giustizia minorile in Italia. I servizi sociali fanno molte e accurate segnalazioni. Non va dimenticato che stiamo parlando della città in cui Paolo Vercellone reinventò la giustizia minori-

le, mi riferisco alla Torino dei progetti dello stesso Vercellone e del sindaco Novelli, del cardinal Pellegrino, delle idee innovative per il “Ferrante Aporti”, di don Ciotti. Torino capi in anticipo che la città deve, per così dire, entrare nel carcere».

Oggi, come lei accennava, la nuova realtà sociale e le continue ondate migratorie hanno inciso anche sul lavoro del giudice, non solo minorile. Esistono strumenti adeguati per fronteggiare quella che, a volte, sembra un'autentica emergenza?

«Il disagio legato all'emigrazione e allo sradicamento impone nuove figure di consulenti e specialisti, come l'etno-psichiatra e l'antropologo culturale. Bisogna fare luce sulle zone di penombra sempre più estese, tenendo conto che spesso i problemi profondi si annidano nelle pieghe della normalità, o di quella che si ritiene esserlo».

Quanto conta la mediazione culturale?

«Moltissimo. È un nodo cruciale, una presenza ancora insufficiente. Ad esempio, una perizia per valutare quella che viene de-

finita la capacità genitoriale, e che non ha mai a che fare con l'eventuale povertà, non può non tenere conto del contesto sociale. A volte, banalmente, può essere anche un problema di comprensione linguistica: ricordo il caso di un intoppo traduttivo tra bengalese e cingalese che creò non pochi guai».

Quella che lei definisce "possi-

bile ingiustizia" può nascere anche così?

«Il rischio è concreto. Per ridurre, ognuno deve mantenere la propria autonomia di valutazione e la possibilità di difenderla. Anche, e soprattutto, nel caso in cui non tocchi a lui decidere».

Dottor Tomaselli, lei ha scritto, tra le moltissime senten-

ze, anche quella di primo grado nel tristemente famoso processo a Erika e Omar. Cosa resta, a un giudice, di un'esperienza simile?

«Non amo molto raccontare di me in prima persona, e spero che la lettura del libro lo dimostri: non è una raccolta di memorie. Tuttavia, per il caso di Erika e Omar posso affermare che le

indagini furono estremamente accurate, il processo difficile e approfondito. E la sentenza venne confermata nei successivi gradi di giudizio».

Una vicenda terribile, estrema. A suo modo esemplare.

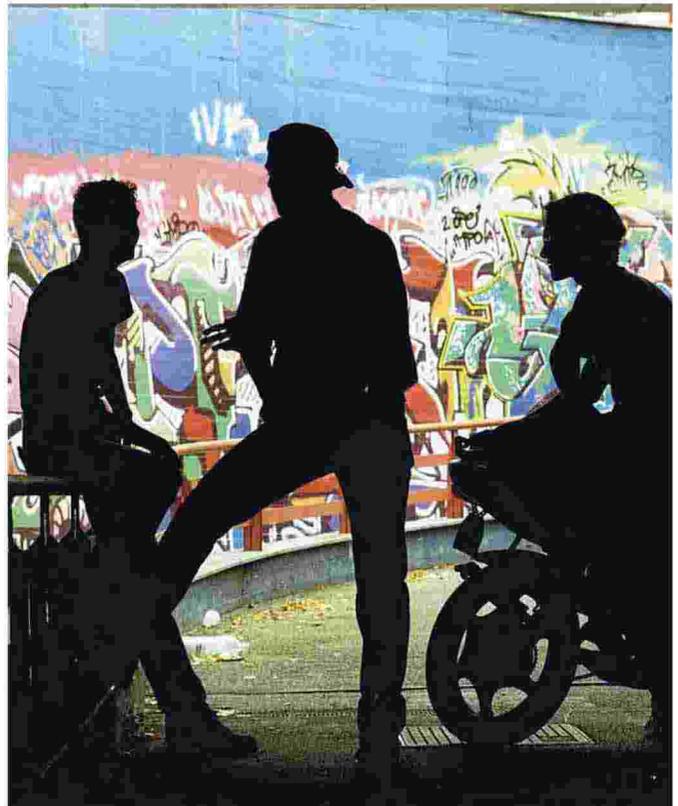
«Perché, lo ribadisco, anche un disagio familiare gravissimo può insinuarsi e crescere nell'apparente normalità».

«RIPRODUZIONE RISERVATA»



Mi ricordo un processo degli Anni 70 a un quindicenne, il quale si trovava certamente nel posto sbagliato

Oggi cresce il bisogno di considerare a fondo ogni problema socio familiare. La massa di lavoro è enorme



GIOVANI E GIUSTIZIA

Per i giudici dei minori è sempre più complesso e a un giudizio dove un "eventuale errore" dice Tomaselli - è ancora più grave perchè si è chiamati a decidere su legami e affetti e non solo sui fatti"



IL LIBRO E L'AUTORE

A sinistra, Ennio Tomaselli per molti anni giudice e poi capo del procura dei minori a Torino. Qui, la copertina del suo libro "Giustizia e ingiustizia minorile. Tra profonde certezze e ragionaevoli dubbi" ed. Franco Angeli

